

Rassegna del 29/02/2012

CONFCOMMERCIO

Corriere della Sera	12	C'è un primo passo sul lavoro, stretta sui contratti a termine	Baccaro Antonella	1
Sole 24 Ore	45	Tra banche e imprese moratoria su prestiti, mutui e rate di leasing	Picchio Nicoletta	3

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	8	Monti: meno tasse se le pagano tutti	Sensini Mario	6
Repubblica	2	Imprese, un piano da 20 miliardi - Debiti dello Stato un piano per restituire 20 miliardi alle imprese	Ardù Barbara	8
Corriere della Sera	21	Intervista a Jean-Claude Juncker - «Dopo l'austerità, la crescita L'ho detto anche alla Merkel»	Offeddu Luigi	10
Messaggero	4	Liberalizzazioni. Accordo per le farmacie retromarcia sui tassisti - Sui taxi decidono i Comuni aprono 5 mila nuove farmacie	Di Branco Michele	12
Sole 24 Ore	20	Resta la fiducia in Monti ma cresce il disagio sociale	Palmerini Lina	18

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1	Professioni il piano-crescita che non c'è - La leva del mercato. Quei "saperi" servono ai Piccoli e allo Stato	Di Vico Dario	20
Corriere della Sera	1	C'era una volta il federalismo	Romano Sergio	21
Sole 24 Ore	1	Il punto - Prova di maturità - No Tav, nuova prova di maturità per il governo (e per i partiti)	Folli Stefano	22

SETTORI

Sole 24 Ore	9	Controlli a tappeto della Gdf in tutte le province italiane	Barone Nicola	23
Sole 24 Ore	21	Per la Cassazione anche l'elusione può essere reato - Sanzione penale anche per l'elusione	Negri Giovanni	24
Sole 24 Ore	8	L'Irap deve rifare i conti	Deotto Dario - Trovati Gianni	26
Sole 24 Ore	8	Lo spesometro leggero debutta già per il 2011	Gaiani Luca	27

C'è un primo passo sul lavoro, stretta sui contratti a termine

Più norme anti-abusi, via le regole sulle commesse-socie

2017

L'anno di applicazione della riforma degli ammortizzatori sociali prevista dal governo

Il piano

Il ministro Fornero dovrebbe illustrare oggi il suo piano al presidente del Consiglio

ROMA — La sintesi del governo sullo sfolgimento della giungla contrattuale arriverà forse domani, a partire dalle 17.30, nella nuova riunione con le parti sociali convocata dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero, che ha come tema principale la riforma degli ammortizzatori sociali.

Fornero, di ritorno da New York, oggi pomeriggio dovrebbe illustrare il suo piano al premier Mario Monti. Ma intanto la tavola sinottica delle proposte delle parti, da lei sollecitata ieri nella riunione tra tecnici coordinata dal viceministro Michel Martone, si è riempita di contenuti: le proposte di Confindustria, Abi, Ania e Cooperative, quelle di Rete Imprese Italia, e quelle di Cgil, Cisl, Uil e Ugl.

Un punto sta diventando sempre più chiaro: non ci sarà una vera e propria cancellazione di fattispecie contrattuali ma solo un riordino e una migliore regolamentazione. L'unica tipologia che potrebbe venire meno, perché considerata fonte certa di abusi, è l'associazione in partecipazione. Si tratta di quel tipo di contratti che oggi, ad esempio, consente ai commercianti di assumere le commesse fingendo che si-

ano socie dell'impresa e così omettendo di pagare loro i contributi.

Per il resto, resteranno il lavoro a chiamata, i *voucher*, il contratto di somministrazione e ovviamente il *part time*, sia pure sottoposti a norme più stringenti che consentano forme di controllo sugli abusi. Del resto Fornero l'aveva detto che si sarebbe proceduto attraverso incentivi/disincentivi più che con abrogazioni.

Così, ad esempio, sui contratti a termine da parte delle imprese industriali ci sarebbe la disponibilità a renderlo meno conveniente, rendendone più difficile la reiterazione, in cambio di una semplificazione delle causali. Un *do ut des* che potrebbe pure piacere ai sindacati ma che trova la netta contrarietà di Rete Imprese Italia.

Quanto all'apprendistato, il contratto su cui c'è la convergenza di tutte le parti affinché diventi quello prevalente per l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, ieri sono emerse delle differenze. Nella tavola sinottica è apparso evidente che le parti sociali divergono circa la possibile durata del contratto che qualcuno, in particolare i commercianti e gli arti-

giani che ne fanno ampio uso, vorrebbe estendere oltre gli attuali tre anni, rinnovabili. Ma non è detto poi che l'impianto del contratto, che è stato appena sistemizzato da un Testo unico del precedente governo, venga ritoccato nelle sue linee essenziali.

Chi ha partecipato ieri all'incontro tra tecnici giura che al momento è impossibile individuare il punto di caduta della trattativa, perché non è chiaro quali siano le risorse a disposizione del governo soprattutto riguardo gli ammortizzatori sociali. L'altro «convitato di pietra» della trattativa resta la flessibilità in uscita: nessuna delle parti datoriali è disposta a cedere seriamente qualcosa fino a quando non sarà chiara la scelta del governo sull'articolo 18. I tempi per il varo della riforma, indicati dal governo, intanto corrono: l'obiettivo è realizzarla entro la fine di marzo, o comunque, come emerso dopo l'incontro di giovedì scorso, non più tardi della prima settimana di aprile. Più volte, sia Monti sia Fornero hanno sottolineato la determinazione ad andare avanti, auspica-

bilmente con l'accordo delle parti sociali, ma anche senza.

Per giovedì le organizzazioni datoriali e sindacali si attendono che il ministro renda più chiaro l'impianto della riforma degli ammortizzatori sociali, sapendo che comunque l'applicazione è rinviata al 2017, per superare l'attuale momento di crisi. Per ora si sa che il governo auspica una revisione dell'attuale sistema e una semplificazione su due pilastri: da una parte la cassa integrazione ordinaria, dall'altra la nascita di una indennità di disoccupazione unica che sostituirebbe anche la mobilità.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Elsa Fornero
«L'articolo 18 è un tema
che va affrontato in
maniera laica,
senza levate di scudi»



Susanna Camusso
«È nostro obiettivo e
nostra intenzione fare un
accordo per riformare
il mercato del lavoro»



Emma Marcegaglia
«La Cisl con la sua
proposta ha fatto delle
aperture sulla flessibilità
in uscita»



Michel Martone
«La situazione è difficile
ma poi alla fine sarà il
presidente del Consiglio a
decidere»

Raggiunto l'accordo contro il credit crunch Tra banche e imprese moratoria su prestiti, mutui e rate di leasing

Imprese, banche e Governo hanno siglato un accordo per nuove misure a sostegno del credito per le Pmi, tra cui una moratoria su prestiti, mutui e rate di

leasing. Marcegaglia (Confindustria): strumento pragmatico. Boccia (Piccola Industria): ultima occasione per una svolta.

Servizi ► pagine 45 e 46

Allarme credit crunch. Organizzazioni imprenditoriali, istituti bancari e Governo hanno firmato ieri l'accordo sui debiti

Una moratoria a misura di Pmi

Marcegaglia: uno strumento pragmatico - Mussari: adesso lavoriamo assieme

Nicoletta Picchio

ROMA.

«Una boccata d'ossigeno alle imprese, un set di strumenti importanti che non risolvono il problema del credit crunch ma danno un sollievo significativo alle nostre pmi». Emma Marcegaglia è seduta al tavolo accanto al presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, al ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, il vice ministro all'Economia, Vittorio Grilli e gli altri numeri uno delle organizzazioni imprenditoriali, dall'Alleanza delle coop a **Rete imprese Italia**, ad Assoconfidi.

Occasione: la firma delle "nuove misure per il credito alle pmi" che dovranno aiutare il mondo imprenditoriale in questa fase di scarsa liquidità, in una congiuntura recessiva, in cui la mancanza di finanziamenti rischia di portare a un circolo vizioso. «È un segno concreto di quello che siamo. Per le banche è una ritardata riscossione, un segnale di responsabilità che è stato possibile grazie agli azionisti, banche popolari, di credito cooperativo, fondazioni», ha detto Mussari. Sottolienando una consapevolezza: «Il sistema bancario italiano avrà futuro solo se lo avranno le nostre imprese».

Stavolta a firmare l'avviso comune è stato anche il Governo. «Il credito è uno dei capitoli fondamentali per far crescere l'economia», ha detto Passera, che si è anche soffermato sulle polemiche che le banche stiano utilizzando la liquidità fornita dalla Bce per acquistare titoli pubblici anziché finanziare famiglie e im-

prese: «La destinazione ideale dei fondi raccolti dalle banche è all'economia reale, non c'è competizione», un concetto ripreso anche da Mussari e da Grilli.

Tra le imprese, comunque, la preoccupazione per il credit crunch è forte. «I dati indicano una contrazione di 20 miliardi dello stock del credito a dicembre. La risposta è non darsi colpe l'uno e l'altro, ma mettere in campo strumenti pragmatici», ha detto la Marcegaglia soddisfatta dei contenuti dell'intesa: «Dobbiamo ringraziare di questo l'azionariato delle banche italiane, dalle popolari alle fondazioni». Alle moratorie, ha ricordato la Marcegaglia, hanno aderito 220 mila imprese per un totale di 65 miliardi di euro e 15 miliardi di rate sospese. Nell'accordo, ha detto, ci sono strumenti interessanti. Ma bisogna andare avanti: la Marcegaglia ha sollecitato la soluzione del problema dei ritardati pagamenti della Pa ed ha sollecitato strumenti per finanziare gli investimenti a medio termine delle imprese, anche coinvolgendo la Cassa Depositi e Prestiti. Sui pagamenti della Pa, Passera ha detto che il governo è pronto a recepire la direttiva Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti salienti dell'accordo**I MUTUI****Operazioni di sospensione dei finanziamenti**

L'accordo prevede la sospensione per 12 mesi della quota capitale delle rate di mutuo, e quella per 12 o 6 mesi della quota capitale prevista nei canoni di leasing "immobiliare" e "mobiliare". Possono essere ammesse le rate dei mutui e delle operazioni di leasing finanziario che non abbiano già usufruito della sospensione prevista dall'Avviso comune del 3 agosto 2009. Le rate non devono essere scadute da oltre 90 giorni

LA SOSPENSIVA**12 mesi****L'ALLUNGAMENTO****Possibilità di spostare in avanti la scadenza**

È prevista la possibilità di allungare la durata dei mutui, di prorogare fino a 270 giorni le scadenze a breve termine per esigenze di cassa, e di allungare fino a 120 giorni le scadenze del credito agrario di conduzione. Sono ammessi i mutui che non hanno beneficiato di analoga facilitazione con l'Accordo di febbraio 2011. Ammessi anche i mutui che beneficiano della moratoria attuale ma al termine del periodo di sospensione

MAGGIORE DURATA**270 giorni****I TEMPI****Per le richieste c'è tempo fino a fine anno**

Le richieste dovranno essere presentate dalle imprese entro il 31 dicembre 2012, alle banche che hanno aderito all'accordo comunicandolo all'Abi e impegnandosi a renderlo operativo entro 30 giorni. Le domande di allungamento dei mutui che al 31 dicembre prossimo dovessero essere ancora in sospensione potranno essere presentate entro il 30 giugno 2013

LA SCADENZA**31 dicembre****I PALETTI****Misure riservate alle piccole e medie imprese**

Possono beneficiare delle misure le Pmi di tutti i settori, definite dalla normativa comunitaria. Devono avere meno di 250 dipendenti, fatturato minore di 50 mln di euro, oppure con totale attivo di bilancio fino a 43 mln di euro. Al momento della domanda devono essere "in bonis": non devono avere nei confronti della banca sofferenze, partite incagliate, esposizioni ristrutturate o esposizioni scadute o sconfinanti da oltre 90 giorni

IL FATTURATO**50 milioni****LE RISPOSTE****L'impegno degli istituti di credito**

Le banche si impegnano a fornire una risposta alle aziende di norma entro 30 giorni dalla richiesta. Nel caso l'impresa non abbia ritardati pagamenti, le domande per sospensione della rate di mutui, dei canoni di leasing e di allungamento a 270 giorni delle scadenze del credito a breve per sostenere le esigenze di cassa si intendono ammesse dalla banca, salvo esplicito rifiuto

IL LIMITE**30 giorni**

La nostra campagna

Per l'accordo. Il Sole 24 Ore Impresa & Territori, fin dal suo primo numero di uscita, martedì 14 febbraio, ha chiesto a banche e imprese di trovare un accordo per la moratoria del credito per ridare ossigeno alle Pmi



Martedì 14 febbraio
Il primo numero di Impresa & Territori lancia l'allarme credito



Mercoledì 15 febbraio
Le lettere di chi si trova davanti al muro delle difficoltà quotidiane



Venerdì 17 febbraio
La richiesta di prestiti non cala, ma i criteri di erogazione sono rigidi



Sabato 18 febbraio
Le statistiche di gennaio legate alle erogazioni sono negative



Mercoledì 22 febbraio
Si stringono i tempi per arrivare a una nuova moratoria sul credito

Monti: meno tasse se le pagano tutti

Il premier: con la lotta all'evasione abbiamo recuperato 12 miliardi



C'è un'ampia evasione di massa riconducibile a lavoratori autonomi e piccole imprese **Nino Di Paolo** comandante della Guardia di Finanza



La normativa fiscale deve premiare le banche che fanno crediti **Corrado Passera** ministro dello Sviluppo



Speriamo che Monti non berlusconeggi facendo propaganda e vendendo fumo **Antonio Di Pietro** leader di Idv

Il ruolo delle Entrate

Il premier ha chiesto all'Agenzia delle Entrate di migliorare l'assistenza ai contribuenti

ROMA — Mario Monti alza la posta in gioco nella lotta all'evasione. Se nel 2011 l'Agenzia delle Entrate ha recuperato 12 miliardi di euro al sommerso (a fronte di un obiettivo di circa 9 miliardi, e rispetto agli oltre 30 miliardi di maggiori imposte accertate e non versate), il governo si appresta ad alzare il *target* per quest'anno. La misura esatta non è ancora stata determinata, ma quasi certamente sarà superiore. «Si può e si deve fare di più» ha detto ieri il presidente del Consiglio, inaugurando al Tesoro la *task force* contro l'evasione, composta dai vertici dell'Agenzia delle Entrate, delle Dogane, del Territorio, dalla Guardia di Finanza, dai Monopoli.

Per il 2012, insomma, si punta a un gettito superiore ai 12 miliardi, e soprattutto di miglior qualità. Se fino ad ora l'Agenzia delle Entrate ha dedicato gran parte dei suoi sforzi alla ricerca di ogni possibile evasore e forma di sommerso, da quest'anno il suo obiettivo sarà prioritariamente la «tax compliance» sistematica, cioè il concreto adempimento degli obblighi fiscali in sede di dichiarazione dei red-

diti. Il che significa sempre recuperare tasse non pagate, ma anche e soprattutto base imponibile, cioè i redditi nascosti, che una volta emersi saranno tassati. Rendendo sempre più strutturali e meno «una tantum» gli incassi della lotta all'evasione.

«Dobbiamo continuare con rinnovata forza, perché se ognuno dichiara il dovuto, il Fisco potrà essere più leggero per tutti. È un impegno ineludibile che vogliamo raggiungere anche migliorando la trasparenza fiscale e il rapporto tra Fisco e cittadini» sottolinea il premier in una nota. Che tuttavia, nell'emanare l'atto di indirizzo che ridisegna la strategia fiscale del prossimo triennio, continua a raccomandare prudenza. La priorità, secondo Monti, resta il risanamento della finanza pubblica, senza mettere in discussione «la logica di utilizzo prudente della leva fiscale».

Ciascuna agenzia fiscale ha avuto ieri da Monti direttive specifiche. Quella delle Entrate dovrà migliorare l'assistenza ai contribuenti, con la semplificazione degli adempimenti e lo sviluppo dell'assistenza *online* ai cittadini. Dovrà impegnarsi per la liquidazione tempestiva dei rimborsi, sviluppare maggiori sinergie con l'Inps, individuare nuovi meccanismi per prevenire le frodi Iva, estendere la platea dei grandi contribuenti sottoposti al tutoraggio, spingere

sugli strumenti di accertamento sintetico come il reddito-tometro.

L'Agenzia delle Entrate, dice Monti, resta il perno della strategia contro l'evasione «e per comprenderne il ruolo — ha sottolineato il premier — basta sottolineare che per ogni euro speso per il funzionamento dell'Agenzia, se ne recuperano 3,6 di nuove tasse accertate».

L'Agenzia del Territorio dovrà concentrare la sua azione per contrastare l'evasione nel settore immobiliare, connessa alle valorizzazioni catastali non aggiornate, mentre i Monopoli di Stato dovranno massimizzare gli sforzi per combattere il gioco illegale (vedi il pezzo nella pagina accanto). La Guardia di Finanza, dal canto suo, dovrà rafforzare l'attività di contrasto all'evasione internazionale, anche irrobustendo la rete dei suoi «informatori» esteri, aggredire la contraffazione, verificare le pratiche commerciali scorrette che impattano sull'inflazione (una delle sue missioni, dice Monti, è «la lotta al carovita»), e combattere il riciclaggio. Anche con ispezioni mirate nei confronti di banche, intermediari finanziari, e liberi professionisti.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lotta all'evasione

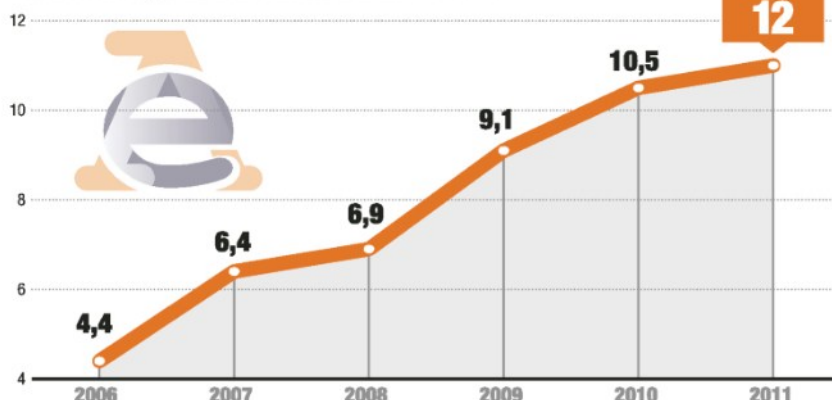
I redditi dichiarati nel 2010

In euro, esclusi i redditi minimi

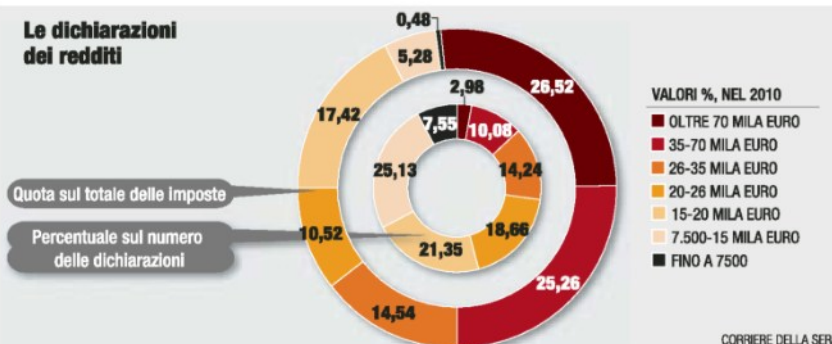


Fonte: Agenzia delle Entrate

Incassi dell'Agenzia delle Entrate in miliardi di euro



Le dichiarazioni dei redditi



CORRIERE DELLA SERA

Il nuovo Fisco



La stretta Se nel 2012 l'Agenzia delle Entrate ha recuperato 12 miliardi di euro al sommerso (a fronte di un obiettivo di circa 9 miliardi, e rispetto agli oltre 30 miliardi di maggiori imposte accertate e non versate), il governo si appresta ad alzare il target per quest'anno.



Le Entrate L'Agenzia delle Entrate, sulla base delle direttive del premier, dovrà migliorare l'assistenza ai contribuenti, con la semplificazione degli adempimenti e lo sviluppo dell'assistenza *online* ai cittadini. Dovrà impegnarsi per la liquidazione tempestiva dei rimborsi.



Il Territorio L'Agenzia del Territorio dovrà concentrare la sua azione per contrastare l'evasione nel settore immobiliare, connessa alle valorizzazioni catastali non aggiornate, mentre i Monopoli di Stato dovranno massimizzare gli sforzi per combattere il gioco illegale.

Progetto Tesoro-Bankitalia per smaltire l'arretrato: Via Nazionale anticiperà i pagamenti alle aziende creditrici della Pubblica Amministrazione

Imprese, un piano da 20 miliardi

Monti vara la taskforce anti-evasione. Liberalizzazioni, lite sulle farmacie

ROMA — Un piano da 20 miliardi è allo studio da parte del ministero del Tesoro insieme con la Banca d'Italia che anticiperà alle imprese i crediti con la Pubblica Amministrazione.

ARDÙ, CONTE, GRION E PETRINI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Debiti dello Stato un piano per restituire 20 miliardi alle imprese

Rimborsi anticipati da banche e Bankitalia

La soluzione allo studio dei ministeri e di Via Nazionale. Sarà necessaria la garanzia del Tesoro

Istituti disponibili ma dei 50 miliardi totali meno della metà ha possibilità di essere utilizzato

BARBARA ARDÙ

ROMA — Ci saranno tre giocatori in campo, Banca d'Italia, Tesoro e il sistema bancario, per chiudere definitivamente la partita dei debiti che le imprese vantano nei confronti della Pubblica amministrazione. Settantamiliardi è la cifra che gira, anche se in realtà sarebbero 50 quelli effettivamente certificati dai creditori, su cui quindi il Tesoro potrebbe porre un marchio di garanzia. Senza quello le banche avrebbero più difficoltà a entrare in campo per chiudere la partita.

La soluzione è una complessa operazione di ingegneria finanziaria. A fare il primo passo sarà l'imprenditore. Con le sue fatture (che attestano per esempio la fornitura di una partita di biancheria per una Asl), andrà alla sua banca, che si assumerà il compito di valutare qual è l'ammontare del credito esoprattut-

to la sua esigibilità. Se non trova intoppi, l'istituto valuterà quanto è disposto a "pagare" quel credito e il relativo rischio, perché è quest'ultimo che effettivamente acquista la banca, il rischio che il creditore non paghi. In gergo è quella che si chiama una cessione pro-soluto e che implica una negoziazione.

L'azienda di credito non pagherà infatti tutto l'ammontare del credito all'imprenditore, ma solo una parte. L'altra è il prezzo per l'assunzione del rischio. Cheva comunque pagato e visto che di liquidità in giro ce n'è poca e che il denaro costa tanto, la banca, con i documenti che attestano il credito, confezionerà un "collaterale", un titolo (che contiene una garanzia) e lo cederà alla Banca d'Italia contro finanziamenti al tasso dell'1 per cento. Lo stesso con cui la Banca centrale europea

sta finanziando il sistema bancario europeo. Palazzo Koch, d'altra parte, ha una notevole liquidità, e ha la possibilità di gestirla anche per un'operazione di questo tipo, tanto più da quando Francoforte ha allargato alle Banche centrali dei singoli Paesi lo spettro di titoli e prestiti che possono essere portati in garanzia.

Più che un'ipotesi di lavoro, l'operazione "rimborso-crediti", sembra già a buon punto. D'altra parte l'articolo 35 del de-



creto sulle liberalizzazioni parla chiaramente di «misure per la tempestività dei pagamenti, per l'estinzione dei debiti pregressi delle amministrazioni statali».

Ma obiettivo del governo non è solo pagare le imprese, ma smaltire poco a poco l'intero stock del debito, lasciando il Tesoro senza più arretrati. Per ricominciare da capo, tendendo conto, tra l'altro, che una normativa europea, non ancora recepita, impone che le commesse per la Pubblica amministrazione siano liquidate entro 30 giorni, senza ritardi. Sulle imprese l'effetto positivo sarebbe quello di incassare liquidi in un momento in cui le banche tengono chiusi i rubinetti e, se li aprono, il costo del finanziamento è elevato, soprattutto per le piccole e medie imprese.

Un'operazione che rischia però di dimezzare i crediti vantati dalle imprese. Di quei 50 miliardi iniziali, si potrebbe scendere alla metà, vuoi perché l'operazione costa, vuoi perché le banche negozieranno con gli imprenditori. E non è detto che tutti i crediti riescano a ottenere il marchio di garanzia per essere trasformati in collaterali e venduti alla Banca d'Italia.

«L'operazione è praticabile, ma ci sono almeno due ostacoli su questa strada», commenta un banchiere che vuole mantenere l'anonimato. «Il primo ostacolo è la qualità del credito, le banche stanno molto attente quando devono fare queste operazioni, perché acquistare il rischio di credito significa acquistare anche il rischio truffa e non solo quello. La riscossione non è mai certa: un ospedale può non voler pagare la fornitura di una partita di siringhe, sostenendo che erano difettose. Sarebbe necessaria una cartolarizzazione del credito, per capire qual è quello esigibile. Un processo un po' lungo, ma possibile». E forse un lavoro che il Tesoro ha già avviato.

«L'altro ostacolo è rappresentato dalla quantità di credito che si può portare in Banca centrale — certo, se c'è la garanzia del Tesoro... Vedo più che altro difficoltà di processo, ma l'operazione va bene. La banca avrebbe a bilancio da una parte un credito dall'altra un debito. Può funzionare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE IMPRESE

Le aziende che vantano commesse non pagate da parte di un ente pubblico possono "venderle" al sistema bancario trasformando un credito in capitale subito utilizzabile

IL TESORO

Requisito necessario è la certificazione del credito da parte dell'amministrazione. Ciò rende il ministero dell'Economia garante ultimo

LE BANCHE

Sarà una trattativa tra le banche e le imprese a decidere il livello di "sconto" per ogni fattura della Pa. Gli istituti si garantiscono da ulteriori ritardi prima dell'incasso finale

BANKITALIA

I crediti saranno "impacchettati" e girati alla Banca d'Italia come collaterali in cambio di finanziamenti rispettando le nuove regole definite dalla Bce

I protagonisti

L'intervista

Il presidente dell'Eurogruppo sugli aiuti alla Grecia e sul rischio del contagio: «Evitato anche grazie alle misure di Roma»

«Dopo l'austerità, la crescita L'ho detto anche alla Merkel»

Juncker: «L'Italia di Monti? Un modello per tutta l'Europa»

L'Ue ha bisogno crescente di una costruzione politica. Non è l'ora di dividerci in splendidi Stati nazionalisti

DAL NOSTRO INVIATO

LUSSEMBURGO — Sulla scrivania, accanto a due banane, ha un foglio con gli ultimi dati sugli spread italiani: «Beh, ecco, quando penso all'Italia io sono un uomo felice...».

Scherza, Jean Claude-Juncker, ma neppure troppo. Primo ministro del Lussemburgo, è il presidente dell'Eurogruppo, l'organismo che riunisce i ministri finanziari dell'Eurozona. Domani sarà a Bruxelles per guidare appunto un Eurogruppo straordinario, prima del vertice dei capi di Stato e di governo della Ue. Ma intanto, scorre i numeretti degli spread italiani, i differenziali nei rendimenti dei nostri titoli di Stato rispetto a quelli omologhi tedeschi: «Sono il riconoscimento, da parte dei mercati finanziari, del fatto che le decisioni del governo Monti hanno allontanato il contagio del debito».

Tre mesi fa, lei disse «l'Italia deve provare che noi abbiamo ragione di accordarle la nostra fiducia: non solo annunciare le misure, ma anche metterle in opera». C'è riuscita?

«È sulla strada giusta. Da quando Mario Monti è il vostro primo ministro, le cose hanno migliorato in un modo piuttosto inaspettato. Vi è stata un'intelligente e saggia combinazione delle misure per il consolidamento dei bilanci con quelle per la crescita. E noi siamo soddisfatti di questo risultato».

Dunque non giudica necessarie delle manovre aggiuntive?

«Giorno dopo giorno, l'Italia deve provare — e sta dimostrando di volerlo fare — che il riconsolidamento delle finanze pubbliche non è un poema, ma una realtà che deve affrontare: una volta dimostrato al mondo che le cose sono cambiate, e che il Paese si trova su un serio cammino di consolidamento, questo apparirà sufficiente. Ma il risultato più importante è un altro».

Quale?

«Quello cui accennavo prima: grazie alla combinazione fra il consolidamento dei bilanci e la crescita, il modo italiano di affrontare la crisi può stabilire un esempio. Perché io credo che focalizzarsi solo sul consolidamento, anche se ad esso non c'è alternativa, non basti. Ci vuole una strategia europea dedicata a quello, ma anche alla crescita. Noi non siamo soltanto una macchina che stampiglia sanzioni».

Dovrebbe spiegarlo alla signora Angela Merkel...

«Gliel'ho detto, poco tempo fa. E lei non mi ha detto il contrario».

La signora Merkel non vuole parlare degli stanziamenti destinati ai Fondi salva Stati, quello provvisorio di oggi (Efsf, restano circa 250 miliardi) e quello stabile che nascerà a luglio (Esm, ha una dote di 500 miliardi). È per questo che un vertice dell'Eurozona già fissato per venerdì è stato appena cancellato. Ma lei, come la pensa?

«Personalmente, credo che la cosa migliore sarebbe aggiungere in parallelo le risorse dell'Efsf a quelle dell'Esm (dunque un totale di 750 miliardi ndr). Non credo però che questo sia un tema di cruciale importanza per i prossimi giorni. Prima, bisogna aspettare i risultati dello scambio dei titoli con i creditori privati in Grecia».

Ha scritto il «Wall Street Journal»: il salvataggio della Grecia non è stato fatto per la Grecia, ma per l'Italia o la Spagna.

«Vi sono state tre motivazioni di base: aiutare la Grecia, assicurare la stabilità finanziaria dell'Eurozona, ed evitare che il contagio greco toccasse la Spagna e l'Italia. Questo è stato fatto. Ma sapevamo che se avessimo rifiutato ad Atene gli aiuti, la malattia si sarebbe diffusa. Per l'Italia, come dicevo prima, in qualche misura il contagio è scomparso anche per le decisioni del governo Monti».

Ed è vero — come dicono altri — che la soglia di sicurezza del debito greco, il 120% del prodotto interno lordo entro il 2020, è stata scelta da voi per ragioni politiche, perché quel 120% è più o meno la quota del debito italiano?



«Intanto, per la Grecia si parla del 120,5%. Poi, se non ricordo male, questo fu deciso al vertice del 26 ottobre 2011, e non ci fu una discussione di questo tipo. Può anche darsi che nelle nostre menti fossero presenti queste cifre. Ma la realtà italiana è molto distante da quella greca: basti pensare al risparmio privato, da voi è molto più alto».

Vent'anni fa lei era a Maastricht...

«Sì, e firmavo il Trattato, con tanti altri. Quel Trattato che ci sopravviverà, a me e all'euro. E l'euro sopravviverà a me...».

Ma come risponde alla solita critica, che l'errore fu creare un'unione monetaria senza un'unione politica?

«C'erano due scuole di pensiero, certo. Quando poi si vide che non vi era alcuna volontà di lanciare una vera unione politica, partimmo con quella monetaria, che io volevo fosse completata da un governo economico. Lei mi chiede ora: abbiamo sbagliato? Io penso, con l'esperienza degli ultimi 10-12 anni, che abbiamo avuto ragione».

Perché?

«Rispondo con altre domande. Che cosa sarebbe accaduto alla stabilità dell'Europa dopo l'11 settembre, se i suoi Paesi non avessero agito d'accordo? Gli speculatori si sarebbero lanciati all'attacco. Che cosa sarebbe accaduto senza la disciplina dell'euro, dopo le crisi finanziarie? La Banca centrale europea ha potuto iniettare denaro e così ha evitato un grande disastro. Ma senza tutto questo, vi sarebbe stato un disordine totale, caotico. Avremmo avuto problemi enormemente più grandi di quelli di oggi».

L'unione politica resterà quindi un sogno?

«Con la globalizzazione, c'è un bisogno crescente di una costruzione politica nel continente. Dopo la crisi, la gente capisce che le nostre economie sono interconnesse e che bisogna agire insieme, non sprecare le energie dividendoci. Anche per ragioni demografiche: all'inizio del 1900, gli europei erano il 20% della popolazione mondiale, ora sono l'11%, e nel 2050 saranno il 7%. No, non è proprio l'ora di ridividerci in splendidi Stati nazionalisti».

Luigi Offeddu

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIBERALIZZAZIONI

Accordo per le farmacie retromarcia sui tassisti

ROMA — Sui taxi decideranno i Comuni, mentre apriranno 5 mila nuove farmacie. Sembrano sciolti i principali nodi sulle liberalizzazioni: il decreto, approvato ieri sera dalla commissione Industria del Senato, sarà in aula stamattina. Tassisti soddisfatti, insorgono i farmacisti. Tolti alla Protezione civile i grandi eventi.

DI BRANCO E PIRONE ALLE PAG. 4, 5 E 6



LIBERALIZZAZIONI

Sui taxi decidono i Comuni aprono 5 mila nuove farmacie

Ok in commissione al Senato. Rating antimafia per le aziende

*Confindustria critica
il balzello sulle imprese
per finanziare
l'Antitrust*

*I farmacisti
sul piede di guerra
Protestano
anche le banche*

di MICHELE DI BRANCO

ROMA - Via libera dalla commissione Industria del Senato al decreto liberalizzazioni del governo. Oggi il provvedimento approderà nell'aula di Palazzo Madama. Taxi, farmacie e banche i nodi più importanti sciolti in una giornata in cui la maggioranza che sostiene Monti sembra aver raggiunto un accordo politico molto solido. Già la scorsa notte, la commissione aveva approvato l'emendamento che prevede l'istituzione di 20 tribunali delle imprese su tutto il territorio. Un assaggio prima della giornata di ieri. Che ha vissuto la sua svolta in tarda mattinata. Quando la relatrice al decreto, la pidelli Simona Vicari, ha annunciato, una volta per tutte, che saranno i Comuni a decidere sulle licenze dei ta-

xi. E che il parere dell'Autorità sarà obbligatorio ma non più vincolante. Una soluzione giudicata «equilibrata» e dunque benedetta anche dal presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella. Certo, nel testo c'è scritto che se il parere fosse disatteso si potrà sempre ricorrere al giudizio del Tar. Ma la vittoria dei tassisti e degli enti locali, in lotta da settimane per tenersi il potere, appare netta.

Da lì in avanti la giornata è andata via liscia. Con qualche eccezione di rilievo. Sorprese amare soprattutto per i farmacisti. Vale a dire l'altro nodo importante da sciogliere. Qui l'accordo raggiunto nel primo pomeriggio, che stabilisce la possibilità di apertura di una farmacia ogni 3.300 abitanti, ha scatenato un bel po' di mal di pancia nel settore. Il governo parla di 5 mila nuovi potenziali esercizi. Ma il fuoco di sbarramento di Federfarma è stato immediato. Annarosa

Racca, presidente dell'associazione, ha tuonato affermando che «la riforma non favorisce lo sviluppo del settore» e denunciando che «si è andati verso il concetto di farmacia vista come un esercizio commerciale». Un malumore al quale ha fatto da contraltare l'esultanza delle Parafarmacie, che incassano per il futuro la possibilità di vendere i farmaci di fascia C. A metà pomeriggio, la mano del vicepresidente del Pd al Senato, Luigi Zanda, ha ridimensionato la Protezione Civile: i grandi eventi non saranno più di sua competenza. La commissione Industria del Senato contava



sul parere favorevole del governo. «È un buon risultato per la tutela del settore appalti – ha esultato Zanda – e per la limitazione dell'utilizzo improprio delle procedure di secretazione di contratti, opere, servizi e forniture». Benedizione bipartiziana, da Gasparri a Finocchiaro, per l'introduzione del rating di legalità per le imprese in sede di concessione di finanziamenti pubblici e di accesso al credito bancario. Il balzello sulle grandi società che servirà a finanziare l'Antitrust è stato fulminato da Emma Marcegaglia. Il contributo chiesto alle imprese (lo 0,08 per mille del fatturato delle società con ricavi superiori ai 50 milioni di euro) non appare un fardello insostenibile. «E' esiguo – ha infatti riconosciuto in serata il

presidente di Confindustria – ma negli altri Paesi si paga con soldi pubblici» ha tagliato corto. Qualche ora prima, un disteso Paolo Scaroni aveva invece parlato di «scelta logica» rassicurando il governo sull'altra partita cruciale: la separazione di Eni da Snam. «Immaginavo che avremmo avuto 24 mesi di tempo e invece sono solo 18 ma cercheremo di farlo» ha detto l'ad di Eni. Diffusi malumori nel mondo bancario. Un emendamento di Anna Rita Fioroni (Pd) al decreto impone la «nullità di tutte le clausole che prevedano commissioni a favore delle banche a fronte della concessione di linee di credito». Una cosa presa quasi come una pro-

vocazione dagli istituti, già sul piede di guerra per il fatto di non poter più incassare un euro sui conti correnti dei pensionati sotto i 1.500 euro. «Il governo non

può chiedere alle banche di fare servizi gratuiti, si snatura la dimensione d'impresa bancaria» ha tuonato il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari. Redarguito a stretto giro dal relatore del testo sulle liberalizzazioni, Filippo Bubbico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità



ICI CHIESA

Arriva l'Ici sulle attività esclusivamente commerciali della Chiesa



NOTAI

Aumento della pianta organica per i notai. Dal 2015 concorso annuale



TAXI

Saranno i Comuni a fissare, se necessario, l'incremento delle licenze



RC AUTO

Gli automobilisti virtuosi pagheranno la stessa tariffa in tutta Italia. Sconti per chi installa la scatola nera. Stop ai rimborsi per i colpi di frusta



FARMACIE

Il quorum per l'apertura di nuove farmacie viene spostato a 3.300 abitanti. Dal 2013 potrebbero arrivare i farmaci monodose



PROFESSIONISTI

Salta l'obbligo di preventivo; nelle società tra loro potranno avere i due terzi



MUTUI

Quando un cliente sottoscrive un mutuo in banca non sarà più obbligato ad aprire un conto corrente in quell'Istituto



ENI SNAM

La separazione dovrà avvenire entro settembre 2013



PENSIONATI

Conto corrente gratis per chi ha un assegno fino a 1.500 euro



PREZZI GAS

Saranno allineati a quelli, più bassi, europei



BANCHE

Stop alla commissione fino a 100 euro per chi paga il carburante con la carta o con il bancomat



IMPRESE

Arriva il «rating legalità»



SRL GIOVANI

Per aprire una società semplificata il notaio sarà gratuito



CONSUMATORI

Class action potenziata. In arrivo multe per clausole vessatorie



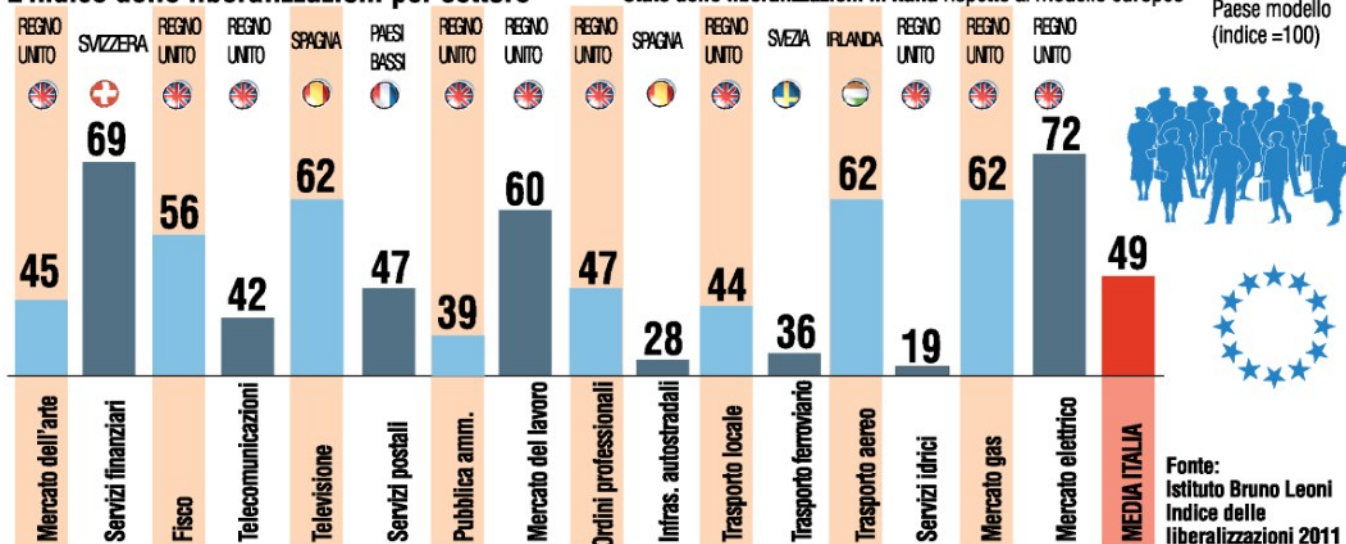
TRIBUNALI IMPRESE

I tribunali saranno 20: 12 già ci sono

ANSA-CENTIMETRI

L'indice delle liberalizzazioni per settore

Stato delle liberalizzazioni in Italia rispetto al modello europeo

Paese modello
(indice = 100)

FARMACIE

Salgono i punti vendita
arriva il farmaco monodose

Cinquemila farmacie in più, orari di apertura e chiusura liberi anche oltre i turni tradizionali, più spazio alle parafarmacie. Dal 2013 arrivano anche le nuove confezioni monodose per i farmaci. Sono queste le principali novità inserite nel decreto. Aprirà una nuova farmacia ogni 3.300 abitanti, determinati in base ai dati Istat al 31 dicembre 2010. Se rimangono più di 1.650 abitanti, concorrono all'apertura di un nuovo punto vendita. In aggiunta, altre farmacie potranno aprire in aeroporti, porti, stazioni o anche nei grandi centri commerciali. I nuovi concorsi dovranno essere indetti entro un anno e i parafarmacisti potranno parteciparvi con una posizione equiparata a quella dei titolari di farmacie rurali o in soprannumero (così come sono equiparati i dipendenti di entrambi). Gli under 40 potranno associarsi e sommare il punteggio, acquisendo così più chances. Cade il limite dei Comuni sotto i 12.500 abitanti per la vendita in prospettiva dei farmaci di fascia C.



TAXI

Licenze, decidono i sindaci
depotenziata l'Authority

Per i taxi novità ridimensionate. Saranno i sindaci a assegnare le licenze sulla base di un parere preventivo ma non più obbligatorio della nuova Autorità per i Trasporti che potrà ricorrere al Tar. Le indicazioni dell'Authority, che nascerà entro il 31 maggio 2012, riguarderanno l'incremento delle licenze ma anche l'organizzazione del servizio che dovrà essere più libero e flessibile per fare fronte ai grandi eventi e per sviluppare nuovi servizi come il taxi collettivo. L'obiettivo è quello di assicurare una migliore mobilità per i cittadini.

Le nuove licenze potranno essere assegnate con bandi gratuiti o a pagamento: in questo caso, i proventi serviranno per riconoscere adeguate compensazioni a chi la licenza già ce l'ha. L'Authority dovrà prevedere più varietà di tariffe (anche predefinite su percorsi standard) e un servizio di qualità migliore: più sicurezza stradale, lingue straniere, rispetto delle norme fiscali e amministrative.



PROFESSIONISTI

Abolite le tariffe minime cresce il numero dei notai

Cancellate le tariffe per le professioni organizzate negli Ordini e tutte le disposizioni che vi facevano riferimento. Cade l'obbligo del preventivo scritto ma il professionista dovrà comunque comunicare al cliente un preventivo di massima che elenchi prestazioni e voci di costo oltre alla polizza assicurativa sui danni. Per i notai nuovi concorsi con aumento di 500 posti della pianta organica e regole più severe sulla presenza nei Comuni dove ha sede l'attività. Il notaio dovrà infatti essere in studio almeno tre giorni a settimana. Sarà gratuito, inoltre, l'atto pubblico con il quale nascerà la Srl per i giovani under 35 purché dotata di un capitale da 1 a 10.000 euro.

La durata del tirocinio non può superare i 18 mesi e per i primi sei mesi può essere svolto in concomitanza con il corso di laurea di primo o secondo livello (esclude le professioni sanitarie). Nelle società di professionisti la maggioranza dei due terzi dovrà restare in mano ai soci professionisti e solo un terzo in mano ai soci esterni.



BANCHE/1

Stretta sulle commissioni Fondazioni, stop agli incroci

Stop agli intrecci nei consigli di amministrazione tra fondazioni e banche. E stop alle clausole sulle commissioni su tutte le linee di credito. Sono le novità approvate ieri. Il primo punto blocca la presenza di uno stesso consigliere in rappresentanza della Fondazione in più Cda di banche fra di loro concorrenti. La norma estende alle Fondazioni il divieto già previsto fra gruppi bancari e assicurativi.

Le banche inoltre non potranno poi vincolare la concessione di un mutuo all'apertura di un conto corrente né imporre ai clienti una polizza assicurativa erogata dal proprio gruppo. Il cliente potrà scegliere la polizza in modo del tutto autonomo sul mercato oppure dovrà comunque poter scegliere tra «almeno due preventivi di due differenti gruppi assicurativi non riconducibili alle banche». Per i vecchi mutui, saldati prima della lenzuolata Bersani, non sarà più necessario andare dal notaio per estinguere l'ipoteca. Infine diventano «nulle tutte le clausole, comunque denominate, che prevedano commissioni a favore delle banche a fronte della concessione di linee di credito.



IMPRESE

Decolla il rating che certifica la legalità

Arriva il rating antimafia per le imprese. Il suo obiettivo è premiare tutte le imprese che operano sul territorio nazionale correttamente e a volerlo è stato il presidente del Senato Renato Schifani.

Il nuovo rating per la legalità è il «parametro» attraverso il quale non solo le imprese saranno incentivate a tenere comportamenti in linea con il massimo contrasto alla criminalità. Ma oltre a questo ruolo di barriera alle infiltrazioni della malavita diventerà anche un elemento centrale nella vita delle stesse imprese. Servirà infatti a selezionare e premiare le aziende nell'accesso al credito ed alle agevolazioni pubbliche, ha spiegato la relatrice Simona Vicari del Pdl.

Sarà l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, in raccordo con i ministeri della Giustizia e dell'Interno, a definire il nuovo parametro che misurerà il livello di legalità delle imprese.



BANCHE/2

Conto gratis per pensionati fino a 1.500 euro al mese

Banche sotto i riflettori anche sui conti correnti di base, quelli riservati ai pensionati fino a 1.500 euro al mese. Dovranno offrirli ai pensionati, infatti, senza costi di apertura né di gestione per tutte le operazioni che saranno effettuate con Bancomat. Si tratta di conti che serviranno essenzialmente all'accredito e al prelievo della pensione. Resta ferma l'onerosità di eventuali servizi aggiuntivi richiesti dal titolare.

Ma la misura fa discutere. Le banche, tramite l'Abi, stimano un costo di 1 miliardo per questi conti. Non è chiaro, osservano, se la soglia di 1.500 euro sia intesa come lorda o netta. Inoltre, aggiungono, non si fa distinzione tra i pensionati che detengono patrimonio e gli altri che non ne hanno. In ogni caso il decreto di semplificazione fiscale, da poco approvato dal governo, ha spostato da marzo a maggio l'entrata in vigore del divieto di pagamento in contanti delle pensioni superiori a 1.000 euro al mese, tetto fissato dal decreto salva-Italia per qualsiasi pagamento cash.



CARBURANTI

Distributori supermarket favorito il biometano

Niente commissioni sul pieno di benzina pagato con carta di credito e bancomat. La commissione Industria ha ripristinato la norma già introdotta nella manovra della scorsa estate e poi abolita. I distributori incassano la fine dell'esclusiva nei confronti delle compagnie petrolifere. Infatti, i gestori che sono anche titolari dell'autorizzazione sui prodotti petroliferi potranno acquistare almeno il 50% dei carburanti liberamente. In questo caso, dovranno ricontrattare il costo di utilizzo dell'impianto e del marchio.

Gli altri gestori, non proprietari, potranno anche loro rinegoziare i contratti e sostituirli con formule diverse dal comodato con l'accordo delle compagnie. Prevista inoltre la possibilità di aggregazioni tra gestori per l'acquisto del carburante.

Poche le modifiche sulla vendita, nei distributori, di prodotti non oil. Si alla vendita di alimenti e bevande, di giornali e anche di sigarette ma in impianti con superficie superiore a 500 metri quadri. Ok alle norme che incentivano l'uso del metano e del biometano.



PROTEZIONE CIVILE

Niente gestione degli appalti per i grandi eventi

I grandi eventi non saranno più di competenza della Protezione civile. D'ora in poi dovranno essere fatte gare regolari e non più affidi diretti alle imprese. La norma porta la firma di Luigi Zanda e del relatore al decreto liberalizzazioni, entrambi del Pd.

Con la modifica approvata la Protezione Civile torna ad occuparsi ad occuparsi a tempo pieno della sua missione primaria e cioè quella di intervenire in soccorso dei cittadini in occasione delle vere emergenze: dalle calamità climatiche ai terremoti.

Dopo il «caso G8» che ha travolto la gestione Bertolaso e l'inchiesta giudiziaria sui lavori alla Maddalena, la Protezione civile era stata riportata sotto il controllo della Corte dei Conti. Ma l'obiettivo della nuova norma è di contribuire ulteriormente alla concorrenza e alla trasparenza nella gestione degli appalti e dei grandi eventi, limitando l'utilizzo improprio delle procedure di secretazione di contratti, opere, servizi e forniture. Viene ripristinata la piena regolarità della gestione degli appalti nei casi in cui non sono urgenti deroghe.



ASSICURAZIONI

Tariffa Rc auto nazionale per i clienti virtuosi

Gli automobilisti virtuosi pagheranno la stessa tariffa Rc auto in tutta Italia. E' una delle novità introdotte dal percorso parlamentare sul decreto liberalizzazioni. Vengono fortemente inasprite le pene per chi commette frodi: si rischia ormai la reclusione fino a 5 anni. Cancellato il taglio del 30% sui rimborsi se l'automobilista opta per un artigiano diverso da quello suggerito dalla compagnia assicuratrice.

Il decreto ha eliminato i rimborsi per i cosiddetti colpi di frusta e per piccoli danni alle persone difficili da individuare e da quantificare. Prima di aumentare i prezzi, le compagnie sono chiamate ad uno sforzo di efficienza anche attivando la banca dati antifrode che conterrà le informazioni su danneggiati e testimoni.

Salta l'obbligo di agenti plurimandatari ma il cliente avrà diritto di scegliere tra almeno tre polizze Rc auto di assicurazioni concorrenti fra di loro. Ridotte le multe per le compagnie se gli agenti non si adeguano: da mille a 10 mila euro anziché 50-100 mila euro.



IMU

La Chiesa pagherà l'imposta sugli immobili commerciali

La Chiesa dovrà pagare l'Imu sugli immobili se questi sono adibiti ad attività commerciali. Il principio riguarda tutte le onlus, associazioni e sindacati. Solo le attività senza scopo di lucro saranno esentate dall'imposta unica municipale, quella che ha sostituito la vecchia Ici. Nel caso di immobili a destinazione mista, l'Imu si pagherà solo sulla porzione di immobile esclusivamente adibita ad attività lucrativa quando sia facilmente identificabile l'area interessata. Altrimenti farà fede un'apposita dichiarazione i cui criteri saranno stabiliti con decreto del ministro dell'Economia.

E' stato lo stesso premier Monti, riproponendo i contenuti di una circolare del 2009 dell'Agenzia delle Entrate a stabilire confini e paletti. In sostanza, non ci saranno sconti per gli alberghi, attività di ristorazione, bar e simili. Diverso il caso delle scuole paritarie e dei cinema parrocchiali o di quei cinema che proiettano esclusivamente film di carattere culturale o per i ragazzi. Esenzione possibile anche per le attività sportive, ma sempre senza fini di lucro.



ANTITRUST

Dalle imprese contributo dello 0,08 per mille sui ricavi

L'Antitrust potrà contare su una formula di finanziamento certa e duratura. A pagare saranno le imprese più grandi che sono anche le beneficiarie maggiori dell'attività del garante per la concorrenza e il mercato. Il nuovo contributo sarà pari allo 0,08 per mille del fatturato delle Spa. Farà fede il bilancio delle società con ricavi superiori a 50 milioni di euro e scatterà a partire dal 2013. Per gli anni successivi il contributo è versato entro il 31 luglio.

Quando andrà a regime il nuovo contributo, saranno abolite tutte le altre forme di finanziamento dell'Autorità che riceve attualmente fondi dallo Stato in minima parte, dal mercato sulle operazioni di concentrazione e, come contributo solidale, dai risparmi realizzati dalle altre Autorità come Agcom e Energia e trasferite in un apposito fondo.

L'Antitrust potrà inoltre aumentare la pianta organica di 20 unità per fare fronte alle nuove competenze che le assegna il decreto liberalizzazioni.



ENI-SNAM

Via libera alla separazione entro settembre 2013

La Snam uscirà dall'Eni. Dopo oltre sessant'anni passati nell'orbita del Cane a sei zampe, entro settembre 2013 la società cui fanno capo, tra l'altro, i gasdotti dovrà essere ceduta. L'operazione non sarà comunque automatica. L'articolo del decreto liberalizzazioni varato dalla Commissione Industria del Senato detta infatti legge sui tempi, imponendo l'approvazione di un decreto del Presidente del Consiglio entro maggio prossimo e lo scorporo entro 18 mesi dalla conversione in legge dello stesso decreto (quindi settembre 2013, appunto), ma nulla dice rispetto alla quota che l'Eni potrà eventualmente mantenere. Il dibattito è tra la partecipazione del 20% autorizzata dalla legge 290 del 2003 e quella del 5% prevista da una direttiva europea. Alla fine il Senato ha deciso di affidare al decreto attuativo la decisione.

Nel decreto previsto inoltre il monitoraggio sui gasdotti internazionali per l'approvvigionamento e l'indicazione che i parametri sui quali si fissano i prezzi del gas debbano cambiare per allineare i prezzi italiani a quelli, più bassi, europei.



Sondaggi e Governo. La lotta all'evasione è la misura più popolare, c'è attesa sulle liberalizzazioni

Resta la fiducia in Monti ma cresce il disagio sociale

CONSENSO «STRABICO»

Comodo (Ipsos): il sostegno al premier è alto ma aumenta la domanda di più equità.

Ghisleri: è un «sì» selettivo, con i dubbi su tasse e art.18

Lina Palmerini

ROMA

■ Passati i primi 100 giorni, il tempo dei bilanci riguarda soprattutto il rapporto tra Mario Monti e l'opinione pubblica. Un rapporto molto diretto e assai poco intermediato sia dai partiti – che sono stati molto a bordo campo – sia dai sindacati ai quali è stato mandato un messaggio molto chiaro dal Governo: decideremo comunque, anche senza di voi. E in effetti la novità politica è stata proprio questa relazione che il premier ha stabilito con i cittadini "saltando" la rappresentanza delle forze politiche e scegliendo di mandare il suo messaggio – in quasi tutte le reti televisive – direttamente a loro. Ora, però, dopo il tempo della paura della Grecia e del default, comincia a farsi largo il disagio sociale e una domanda di una maggiore equità. O meglio, come spiega Alessandra Ghisleri, «c'è ansia di vedere gli obiettivi più vicini in ragione dei sacrifici fatti: quello che invece si percepisce finora è un aumento spropositato dei prezzi, soprattutto della benzina, mentre resta alta l'incertezza sul futuro». Non sono solo i sensori di Euromedia Research della Ghisleri a segnalare un aumento del malessere sociale, è anche Luca Comodo di Ipsos a notare quello che lui chiama «uno strabismo».

Non si tratta di un difetto ottico ma di consenso. E cioè «l'ap-

poggio al premier resta solido, sul 64-65%, ma non piace tutto quello che è stato fatto da questo Governo. Soprattutto sul fronte dell'equità. Mi spiego: chi ha pagato già il conto del risanamento con più tasse o con il blocco della contingenza o con l'allontanamento della pensione, ora si aspetta dal premier un bilanciamento sociale sia con le liberalizzazioni che con il fisco». Sono spie che si accendono e segnalano che il patrimonio di consenso accumulato dal premier potrebbe anche perdere pezzi. Soprattutto perché ora si discute di liberalizzazioni – e alcune attese sembrano deluse – ma tra poco arriverà al pettine il nodo dell'articolo 18. «Gli ultimi dati del 24 febbraio (che risalgono a prima delle recenti modifiche al decreto, ndr) mostrano come sia nell'elettorato di centro-destra ma soprattutto in quello del Pd e dell'Idv ci sia una delusione sulle liberalizzazioni: si pensa, cioè, che sia stato fatto un passo indietro rispetto agli annunci di più concorrenza e abbassamento dei prezzi». Il sondaggio appena illustrato dalla Ghisleri fotografa un momento e, dunque, nelle prossime settimane potrebbe cambiare ancora ma questo dimostra «come il consenso verso Monti sia selettivo, legato ai risultati». E anche qui c'è corrispondenza tra sondaggi. «È finito il tempo della propaganda ottimistica, i cittadini vogliono un'operazione-verità. Quindi – spiega Comodo di Ipsos – si pesano le misure e, ora, sulle liberalizzazioni si concentrano i dubbi perché in alcuni settori – come notai o banche – ci si aspettava di più».

Quello che fa da contraltare e

viene sentita come misura di equità è la lotta all'evasione. I blitz toccano un picco di popolarità. «In questo il premier sta cambiando una mentalità: prima l'evasione veniva tollerata e in parte giustificata, adesso è il nemico», racconta Alessandra Ghisleri che per prima ha diffuso i dati sul boom di consensi dopo il blitz della Guardia di Finanza a Cortina, tra l'incredulità di qualche esponente e leader di partito. «Certo, sull'evasione si concentra gran parte della popolarità del premier anche se ha creato attesa per un abbassamento della pressione fiscale», commenta Comodo. Ma credere che Monti possa tagliare delle tasse sono solo gli elettori di Fli e dell'Udc mentre dal Pdl al Pd – con percentuali diverse – non ci scommettono.

Una sfiducia che si somma alla contrazione dei redditi, a maggior ragione ora che gli italiani ne hanno avuto la controprova leggendo i dati sugli stipendi italiani – tra i più bassi in Europa come ha segnalato Eurostat – e proprio a qualche giorno di distanza dalla pubblicazione delle dichiarazioni patrimoniali (alcune milionarie) di ministri e premier. E la sensazione di uno squilibrio sociale potrebbe consolidarsi quando si deciderà su lavoro e licenziamenti. «Su questo tema – spiega la Ghisleri – i cittadini, anche di destra, sono spaccati quasi a metà tra chi è convinto sia un falso problema e chi invece pensa che una riforma del lavoro debba passare dall'articolo 18». In ogni caso un test complicato per Monti e per il suo "tesoretto" di consensi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'opinione sui «professori» a Palazzo Chigi

IL SENTIMENTO

Pensando alla sua situazione personale di questi mesi, cosa vede?

Un aumento spropositato e ingiustificato dei prezzi dei beni prima necessità

36,6

Tristezza, paura, preoccupazione per il futuro mio e dei miei figli o familiari

15,4

Pensando al mio lavoro, maggiore incertezza e minori tutele

15,1

L'aumento delle differenze sociali, del gap tra ricchi e poveri

10,9

Maggiore speranza per il futuro: ora il governo sta correndo ai ripari

7,8

Altro

5,7

Non sa / Non risponde

8,5

LE ASPETTATIVE SULLA PRESSIONE FISCALE, IL GIUDIZIO SULLE RIFORME

Dati in percentuale

	Elettori							
	Totale Italia	Pdl	Lega Nord	Fli	Pd+Idv	Udc	Sinistra	Indecisi
Lei pensa che questo governo abbasserà le tasse per i redditi più bassi o per quelli da lavoro dipendente entro il 2013?								
Sì Ho fiducia che questo intervento sulle tasse verrà realizzato	35,6	17,5	28,5	60,0	38,4	51,5	28,0	41,1
No Non ci riuscirà	46,9	70,1	54,8	30,0	46,2	30,3	62,8	37,0
Non sa/ Non risponde	17,5	12,4	16,7	10,0	15,4	18,2	9,2	21,9

Lei crede che il governo sulle liberalizzazioni abbia fatto "un passo indietro" rispetto alle intenzioni magari sotto la pressione delle categoria interessate?

Sì È stato fatto un passo indietro. Il decreto iniziale è stato modificato	40,8	44,3	31,0	20,0	58,1	42,3	39,5	32,4
No Nessun passo indietro	37,0	34,0	52,3	70,0	22,4	39,5	53,5	36,1
Non sa/ Non risponde	22,2	21,7	16,7	10,0	19,5	18,2	7,0	31,5

Nota: periodo di rilevazione 17-24 febbraio 2012. Campione: mille interviste. Campione prestratificato. Metodo di raccolta dati: interviste telefoniche. Fonte: Euromedia research

PROFESSIONI
IL PIANO-CRESCITA
CHE NON C'È

Liberalizzazioni e sussidiarietà

La leva del mercato Quei «saperi» servono ai Piccoli e allo Stato

Spazi per le
professioni
nel rapporto tra
banche e pmi e con
il settore pubblico

di DARIO DI VICO

Nel dibattito che si è aperto sulla regolamentazione delle professioni c'è una sedia vuota: il mercato.

Nonostante avvocati, ingegneri, consulenti e architetti stiano vivendo la fase più difficile della loro attività, con studi chiusi e fatturati falcidiati, fautori e avversari della liberalizzazione stentano a legare le loro tesi, di matrice prevalentemente giuridica, con una ricetta che abbia una valenza economica e in qualche maniera leghi la riforma delle professioni a un percorso di uscita dalla crisi. O quantomeno a un abbozzo di reazione. Non è un caso come nel discorso pubblico di queste settimane si stenti a pronunciare la parola "terziario", quasi rappresentasse un'offesa e non il richiamo a una visione integrata dell'economia. Eppure quando si tratta di metter giù un'analisi degli asset del sistema Italia tutti si sbracciano per sottolineare il ruolo decisivo della piccola e media impresa che dà occupazione, innerva l'intero territorio italiano e comunque ha mostrato una capacità di tener botta che non era scontata. Ma i Piccoli sono davanti a un passaggio delicato, l'allungamento *sine die* della crisi li ha posti davanti a interrogativi di carattere strategico.

Prendiamo il *credit crunch* e la difficoltà di mettersi d'accordo su che cosa oggi voglia dire selezionare il credito. Da una parte ci sono banche estremamente prudenti nei nuovi impieghi e dall'altra ci sono imprese che di fronte alle discontinuità della crisi dovrebbero stendere una *business plan* ma non lo fanno e avrebbero bisogno di importare in aziende

nuove competenze finanziarie/di marketing/di conoscenza dei mercati emergenti. Non è ipotizzabile che questo iato sia riempito dalle competenze dei professionisti italiani? È così insensato pensare di far evolvere la relazione oggi molto statica (da «ottimizzatore fiscale») tra commercialista e

piccolo imprenditore e farne un elemento di crescita culturale prima nei confronti del sistema bancario e poi della competizione di mercato?

Anche in materia di aggregazione delle piccole aziende e di costruzione delle reti di impresa gli spazi

che si aprono per gli studi professionali sono larghi. Sia sul piano giuridico per tutti i nuovi quesiti che la novità del soggetto «rete» pone ma anche in termini sostanziali. In definitiva se si vuole riposizionare la spina dorsale del nostro sistema produttivo dentro una competizione più dura e selettiva è necessario un valore aggiunto, una competenza che si riveli decisiva e che possa mettere in grado i distretti e non solo loro di ri-specializzarsi, ovvero di aggiornare il vecchio modello produttivo aggiungendo tecnologia, brand, design e quant'altro. Perché di tutto ciò si parla poco? Mistero.

Secondo tema: la pubblica amministrazione. È un orientamento più che consolidato che lo Stato debba in qualche modo dimagrire, diventare più efficiente ma anche più snello. È altrettanto insensato avviare e rafforzare un processo di devoluzione dallo Stato alle professioni di tutta una serie di competenze che oggi sono pagate dalla fiscalità generale e che domani invece sarebbero a carico dei soli fruitori? Una proposta di questo tipo non avrebbe bisogno di «grandi riforme» ma potrebbero marciare fors'anche a legislazione vigente in una logica di sussidiarietà verticale. Il tema era stato lanciato qualche tempo fa dal professor Gian Paolo Prandstraller e di recente ha trovato l'appoggio di un giovane studioso, Luca Antonini, che per conto dell'ex ministro Giulio Tremonti ha lavorato sui temi del federalismo fiscale. Perché non se ne parla? Mistero. Tra tante amnesie e sottovalutazioni c'è da sottolineare — in controtendenza — il valore della lettera-progetto che i presidenti degli ordini degli architetti, degli ingegneri, dei geologi e degli agronomi, hanno scritto nei giorni scorsi. Freyrie, Graziano, Sisti e Zambruno, pur essendo critici nei confronti della riforma governativa, fanno un passo avanti e chiedono di non approvare solo delle liberalizzazioni-senza-lavoro. Dopo le regole ci sia, dunque, una seconda fase di provvedimenti dedicati alla crescita del mercato. Affinché "possa aumentare il Prodotto interno lordo e si aiuti l'Italia a uscire dalla crisi".



UNA MARCIA INTERROTTA (FORSE PER SEMPRE)

C'ERA UNA VOLTA IL FEDERALISMO

di SERGIO ROMANO

Nelle intenzioni del governo che l'ha istituita, l'Ici (Imposta comunale sugli immobili) era destinata a essere la chiave di volta del federalismo municipale. Ancor prima di trasformarsi in Imu (Imposta municipale unica) è diventata una indispensabile fonte di gettito per il bilancio dello Stato. Le Tesorerie comunali erano un simbolo dell'autonomia municipale. Una norma del decreto sulle liberalizzazioni prevede che i Comuni versino al ministero delle Finanze tutti i «residui attivi», vale a dire le somme stanziare ma non utilizzate. Il turismo è una delle competenze assegnate alle Regioni, ma il ministro Piero Gnudi non nasconde che le cose andrebbero meglio se di questa materia si occupasse lo Stato. La Sanità è certamente una competenza regionale, ma il federalismo sanitario si è rivelato molto costoso e ha avuto l'effetto di rendere ancora più drammaticamente visibile il divario di efficienza tra le regioni del

Nord e quelle del Sud. Queste riflessioni coincidono con un periodo in cui lo Stato è costretto dalle circostanze a cercare, dovunque sia, il denaro di cui ha bisogno. È possibile che la marcia verso il federalismo, passata la bufera, riparta con il consenso pressoché unanime di questi ultimi anni?

Non ne sono sicuro. Sapevamo ormai da molto tempo che gli organi di governo locale (con l'eccezione di numerosi Comuni) sono diventati al tempo stesso sportelli di spesa e agenzie di collocamento. I loro organici e gli immobili costruiti per ospitarli hanno soltanto un rapporto remoto con le funzioni e le esigenze dell'ente. Servono a organizzare eventi spesso inutili (a ogni città il suo festival), a stipendiare consulenti, ad assumere nuovi funzionari e impiegati, a presidiare aziende di pubblica utilità. Servono, in ultima analisi, a conquistare voti nelle prossime elezioni. Se l'Italia fosse seriamente federalista, la Lega dovrebbe essere in prima fila tra coloro che chiedono l'eliminazione delle Province. Ma il

partito di Bossi, per conservare la sua base elettorale e continuare a sventolare la bandiera della Padania, ha bisogno, paradossalmente, dell'ente meno federale dello Stato italiano.

La crisi ha avuto un grande merito. Ha scoperto la pentola del cattivo federalismo e ha reso ancora più evidenti gli sprechi di cui è responsabile. Ha dimostrato che il sistema ha creato un nuovo feudalesimo e ha reso l'Italia più disunita di quanto fosse all'epoca dei festeggiamenti per il suo primo centenario. Il governo Monti non può perdere tempo prezioso per scrivere una nuova versione del Titolo V della Costituzione e non ha interesse a distrarsi dai suoi compiti principali per scendere in guerra contro tutti i baroni di questo federalismo clientelare. Ma la classe politica dovrà ricordare che l'Italia ha qualche possibilità di essere federale soltanto se il sistema verrà radicalmente pulito e rinnovato. Anche un buon federalista dovrebbe ammettere che il Paese, in questo momento, ha soprattutto bisogno di buoni prefetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Prova di maturità

No Tav, nuova prova di maturità per il governo (e per i partiti)



Un tema anche di ordine pubblico che investe la responsabilità di tutti

In primis del Parlamento

La Val di Susa è la nuova prova di maturità per il Governo e per l'intero sistema politico. Non è una novità, naturalmente. Sono circa dodici anni che la realizzazione della ferrovia veloce equivale a un rebus irrisolto e irrisolvibile. Discussioni, confronti, infiniti negoziati e compromessi.

Nel tempo si è tentato di tutto, eppure la logica del movimento No-Tav ha sempre prevalso. In assoluta sintonia fra loro, governi di centrosinistra e di centrodestra, da Prodi a Berlusconi, si sono persi nei boschi piemontesi. E oggi siamo all'incirca al punto di partenza, in uno scenario reso drammatico dall'incidente occorso al giovane manifestante Luca Abbà caduto dal traliccio.

La differenza con il passato è che a Roma esiste un governo «tecnico» che per sua natura è votato a realizzare l'opera. E che non ha alcuna ragione politica per arrendersi all'ennesimo rinvio. In Parlamento questo governo è sostenuto da un arco di forze che non avrebbero, a loro volta, alcun interesse a favorire le tattiche dilatorie. È vero che negli anni ora l'uno o l'altro di questi partiti, quando si sono trovati al governo, si sono rivelati incapaci di affrontare la questione. Tuttavia, oggi che a Palazzo Chigi siede Mario Monti, dovrebbe essere più facile per tutti, dal Pdl al Pd passando per il terzo polo, mostrarsi responsabili e aiutare l'esecutivo a procedere senza ritardi.

Tutto questo sulla carta. In pratica le cose sono più complicate. La questione No-Tav è ormai diventata una grande questione di ordine pubblico. Una seria questione, con blocchi sulle autostrade e in almeno una stazione

ferroviaria (Lecce). Il rischio che la protesta dilaghi in forme ancora più incontrollate è reale. E fino a ieri le forze politiche non si erano mostrate particolarmente sensibili al problema. Nel complesso apparivano distratte, forse preoccupate di assumere posizioni troppo impegnative.

Ora però la disattenzione non è più possibile. Il Pd ha preso l'iniziativa di provocare un dibattito in Parlamento e i tempi dovranno essere stretti. Non solo. È opportuno che la discussione si concluda con una mozione o in ogni caso con un documento in grado di segnare un momento di larga unità e di riunire, se possibile, anche i partiti che sono all'opposizione.

Ieri ad esempio Di Pietro ha rilasciato una dichiarazione molto ambigua («l'alta velocità va fatta, ma studiamo un altro percorso») che con qualche ottimismo potrebbe essere intesa come un tentativo di non perdere i contatti con la maggioranza. Peraltro è Bersani che ha bisogno più di tutti di esprimere un forte sostegno al progetto, per non lasciare spazio a tutti i gruppi alla sua sinistra che ci vettano con i manifestanti anti-Tav.

Quanto al governo, da un lato si sentirebbe rincuorato da un esplicito appoggio del Parlamento; dall'altro, sa di non poter aspettare. Lo stato dell'ordine pubblico richiede una forte determinazione: capacità di gestire la piazza, ma senza mandare a monte i lavori che stanno cominciando. Finora i ministri hanno parlato con due voci. Passera ha detto: «Andiamo avanti». La responsabile dell'Interno ha invece affermato: «Ci vuole dialogo». Le due frasi possono essere complementari oppure del tutto contraddittorie.

Molti No-Tav hanno inteso l'invito al «dialogo» come una possibilità di sospendere il progetto. Ovviamente non è questa l'intenzione del governo. Ma allora quale sarà l'obiettivo del confronto? Forse guadagnare tempo per svenire la tensione fino a riasorbirla. Ma anche per questo ci vuole che i manifestanti si sentano isolati. E torniamo alla responsabilità del Parlamento. Sembra arrivato il tempo delle parole chiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'audizione. Il comandante Di Paolo: 5.500 denunce annue per fatture false

Controlli a tappeto della Gdf in tutte le province italiane

CAPITALI ALL'ESTERO

Le Fiamme gialle mettono in guardia dal rischio della fuga illecita di contante. Saranno potenziati i nuclei di polizia tributaria

Nicola Barone

ROMA

■ Non chiamiamoli più «blitz». Ma accanto all'ordinaria e quotidiana azione ispettiva, la Guardia di finanza continuerà a eseguire nei prossimi mesi i «piani coordinati di controllo» già in programma per tutte le province italiane. Se la crisi morde, qualcuno potrebbe essere tentato di restare sul mercato risparmiando sulle tasse a danno dell'intero sistema. Un rischio che l'Italia, con finanze pubbliche ai minimi, non può più permettersi.

Parla in commissione Finanze alla Camera il comandante generale delle Fiamme gialle, Nino Di Paolo. E il suo è un rimarcare con fermezza, davanti ai deputati, i risultati sul campo al di là delle polemiche sollevate in alcune città. Vecchie e nuove strategie di evasione fiscale si mescolano. È tornato persino in auge il vecchio «spallonnaggio», leggasi fuga di capitali all'estero sotto la forma più arcaica (eppure in rapida crescita) di trasporto di valuta fuori dai confini nazionali. Perciò, la lotta all'evasione deve procedere «senza se e senza ma».

In fondo, nei recenti e contestati «piani coordinati di controllo» (ex «blitz») di Cortina e Na-

poli, non c'è niente veramente di nuovo. Spiega Di Paolo, dati alla mano, che negli ultimi cinque anni sono state oltre due milioni e mezzo le verifiche su scontrini e fatture, eseguite sia in maniera mirata sia nell'ambito dei più ampi interventi cosiddetti «di massa». Quella che è cambiata, invece, è la sensibilità dell'opinione pubblica, finalmente consapevole che l'evasore fiscale «non è più un modello di riferimento ma un peso intollerabile e un pericolo per la collettività».

Basti pensare «che in passato gli stessi interventi coordinati sul territorio, che ora suscitano vivo interesse da parte degli organi di informazione a carattere nazionale, trovavano in precedenza spazio - quando lo trovavano - nelle pieghe della cronaca locale, magari a fianco di qualche spazio pubblicitario». Tuttavia, tiene a sottolineare il comandante generale, la rinnovata attenzione dello Stato nel contrasto all'evasione non deve comportare modalità operative di tipo vessatorio verso i contribuenti. «Noi non vediamo nel cittadino un nemico, tutt'altro. Cerchiamo di fare il nostro lavoro di controllori, senza usare forme che anche esteticamente si prestino a censure o a un atteggiamento di ostilità».

Il richiamo diretto è a «stile» e «sobrietà» da parte di chi è chiamato ad accertare la regolarità degli adempimenti. Come

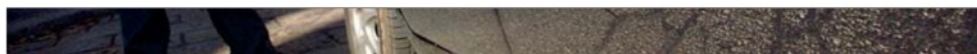
pure viene invocata la collaborazione dei professionisti, da cui è opportuno non prescindere: «Abbiamo ottenuto dagli ordini molti contributi, tradotti talvolta anche in norme. Più che parlare in astratto è bene muovere da esperienze concrete con tavoli, confronti, scambio di informazioni. La complessità dell'intero sistema e delle forme di illegalità tout court non credo pongano steccati fra i vari attori storicamente intesi».

Le direttrici su cui muoverà l'azione della Guardia di finanza sono sempre più evolute, per stare al passo degli «ingegneri finanziari» impegnati sul fronte opposto. Nel corso dell'anno verranno potenziati i nuclei di polizia tributaria con personale specializzato nei controlli di elevata complessità. Di Paolo annuncia che trecento uomini, appena usciti dalla scuola di formazione, sono già stati inviati nei reparti di diverse città italiane «sensibili». Al centro del mirino restano le frodi «carosello», «uno dei fenomeni più pericolosi». Si dovrebbe agire «anche sul piano della repressione, introducendo la punibilità del tentativo del delitto di dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture false». Sono 5.500 infatti le persone denunciate ogni anno per una «delle frodi più insidiose e diffuse». Con una ricaduta immediata sul gettito Iva che Di Paolo quantifica annualmente in circa 2,5 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'attività della Gdf



5.500

False fatturazioni

Persone denunciate ogni anno con una perdita Iva di 2,5 miliardi

2,5 milioni

Piani coordinati di controllo

Verifiche condotte sull'emissione di scontrini e ricevute fiscali

300

Nuclei di polizia tributaria

Uomini che hanno finito la formazione e sono stati inviati in diverse città

ILLECITI FISCALI**Per la Cassazione
anche l'elusione
può essere reato**

Negri, Iorio e Miccinesi ▶ pagina 21

Cassazione. Le motivazioni della sentenza che ha annullato il proscioglimento degli stilisti Domenico Dolce e Stefano Gabbana

Sanzione penale anche per l'elusione

Sarà possibile fare riferimento ai reati che puniscono l'infedele dichiarazione

LE INDICAZIONI

Manca una disposizione specifica che «penalizzi» l'abuso del diritto: possibile riferirsi alle regole generali

Giovanni Negri

MILANO

■ Stretta della Corte di cassazione sugli imprenditori che trasferiscono nei **paradisi fiscali** le loro società per pagare meno tasse in Italia. La sentenza n. 7739 della Terza sezione penale depositata ieri ha annullato il non luogo a procedere deciso dal Gup di Milano nell'aprile 2011 nei confronti degli stilisti Domenico Dolce e Stefano Gabbana e altri imputati e affermato che quando le alchimie societarie «si concretizzano nell'infedeltà dichiarativa, il comportamento elusivo non può essere considerato tout-court penalmente irrilevante», anche quando manca, come in effetti manca nel nostro ordinamento, una espressa previsione penale che sanziona l'**abuso del diritto**.

I giudici, dopo un'attenta ricognizione della giurisprudenza in materia, dalla quale emerge una difformità di orientamenti sulla rilevanza penale delle condotte elusive, scelgono la strada di una maggiore severità cui approdano al termine di un complesso ragionamento che ricorda come i

reati ipotizzabili nel caso di condotte elusive, il cui rischio dovrebbe essere comunque escluso dalla possibilità per il contribuente di presentare un interpello preventivo all'amministrazione finanziaria, sono soprattutto quelli di omessa dichiarazione e di dichiarazione infedele.

Reati che trovano una loro collocazione adeguata in questo contesto se solo si tiene conto, ricorda la sentenza, della linea di politica criminale adottata dal legislatore in occasione della riforma del penale tributario del 2000. A essere abbandonato è stato il modello del «reato prodromico», con una linea di intervento repressivo attestata sulla fase di preparazione dell'evasione, per concentrare l'azione punitiva sulla dichiarazione annuale come atto che realizza da parte del contribuente il presupposto oggettivo dell'evasione.

«Pertanto – osservano i giudici – se le fattispecie criminose sono incentrate sul momento della dichiarazione fiscale e si concretizzano nell'infedeltà dichiarativa, il comportamento elusivo non può essere considerato tout court penalmente irrilevante. Se il bene tutelato dal nuovo regime fiscale è la corretta percezione del tributo, l'ambito di applicazione delle norme incriminatrici può ben coinvolgere quelle condotte che siano idonee a determinare una riduzione o una esclu-

sione della base imponibile».

Quanto al rapporto con il principio di legalità, la sentenza osserva che se questo fa venire meno la possibilità di contestare la truffa, caratterizzata da una specifica condotta elusiva, tuttavia non impedisce in assoluto la rilevanza penale del medesimo comportamento «trattandosi di un risultato interpretativo "conforme a una ragionevole prevedibilità", tenuto conto della ratio delle norme, delle loro finalità e del loro inserimento sistematico».

L'affermazione di una rilevanza penale della condotta elusiva, nell'ambito di fattispecie di reato già esistenti come quelle relative alla dichiarazione, apre però la strada alla lettura da parte del giudice quanto, per esempio, all'elemento determinante del superamento delle soglie di punibilità. Con la possibilità ammessa ormai in maniera assolutamente pacifica di uno scostamento tra le conclusioni del giudice penale da quelle del giudice tributario.

La conclusione per quanto riguarda la vicenda di Dolce e Gabbana, è che sia effettuata una perizia sul valore della società lussemburghese «Gado» alla quale gli stilisti avevano trasferito la proprietà dei loro marchi al prezzo di 360 milioni di euro, inferiore al prezzo di mercato che – secondo il pm Laura Pedio – sarebbe di un miliardo e 200 milioni circa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il quadro

OLYCOM

1 LA VICENDA

La Cassazione ha annullato ieri il non luogo a procedere emesso dal Gup di Milano dell'aprile 2011 nei confronti, tra gli altri, degli stilisti Stefano Gabbana e Domenico Dolce (a sinistra). Secondo l'accusa i due avrebbero trasferito alla società lussemburghese «Gado» la proprietà dei loro marchi al prezzo di 360 milioni di euro, inferiore al prezzo di mercato di un miliardo e 200 milioni circa

2 IL CONTRASTO**1 | GLI ORIENTAMENTI**

La Cassazione nella sua pronuncia dà conto dell'esistenza di orientamenti diversi all'interno della stessa Corte sulla rilevanza penale

delle condotte di elusione

2 | LE CONCLUSIONI

La sentenza della Cassazione precisa che, pur non esistendo una generale norma penale

sull'abuso di diritto, tuttavia le condotte elusive possono avere importanza sul piano penale se collegate alla commissione di reati come la falsa dichiarazione o la dichiarazione infedele

LA SENTENZA

Infatti deve affermarsi il principio che non qualunque condotta elusiva ai fini fiscali può assumere rilevanza penale, ma solo quella che corrisponde ad una specifica ipotesi di elusione espressamente prevista dalla legge. In tal caso,

infatti, si richiede al contribuente di tenere conto, nel momento in cui redige la dichiarazione, del complessivo sistema normativo tributario, che assume carattere precettivo nelle specifiche disposizioni antielusive. In altri termini, nel campo penale, non può affermarsi l'esistenza di una generale regola antielusiva, che prescinda da specifiche norme

antielusive, così come, invece, ritenuto dalle citate Sezioni unite civili della Corte suprema di Cassazione, mentre può affermarsi la rilevanza penale di condotte che rientrino in una specifica disposizione fiscale antielusiva.
Cassazione, Terza sezione penale, sentenza n. 7739 del 28 febbraio 2012

Il quadro

Chiuso il confronto sul testo delle semplificazioni

Tutto pronto per la firma del Capo dello Stato

L'Irap deve rifare i conti

Pochi fondi per le istanze di rimborso legate alle imposte dirette

**Dario Deotto
Gianni Trovati**

■ Mentre la «task force» riunita dal premier rilancia sulla lotta all'evasione, arriva al Quirinale per la firma il testo definitivo del decreto legge sulle semplificazioni fiscali, che offre nuove armi alla caccia al sommerso. Dalle «liste nere» da sottoporre ad accertamento in cui finirà chi viene pizzicato a non rilasciare lo scontrino alle nuove regole sulle compensazioni, dall'estensione delle ispezioni al Terzo settore fino alle maxi-sanzioni per chi porta illegalmente capitali all'estero, il capitolo «anti-evasione» è consistente almeno quanto quello delle «semplificazioni» che danno il titolo al provvedimento. Conclude le ultime revisioni tecniche, che si sono concentrate, fra l'altro, sulle regole che estendono la documentazione antimafia e i casi di blocco della partecipazione alle gare nel settore giochi, il testo è pronto per la promulgazione e la successiva pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale».

Confermate anche le novità sull'indennizzo dell'Irap pagata sul costo del lavoro, che ricollegando la disciplina dei rimborsi ai meccanismi scritti nel Dl 185/2008 rimettono un limite alle richieste delle imprese. Il collegamento fra le norme riporta sul piatto un miliardo di euro, cioè un terzo dei tre miliardi all'anno che le imprese pagano sotto forma di imposta regionale sulla componente del costo del lavoro (si veda Il Sole 24 Ore del 26 febbraio).

Dal punto di vista della procedura, con il nuovo intervento si introduce poi la possibilità di presentazione dell'istanza di rimborso per le annualità precedenti a quella 2012, per le quali

risultano ancora pendenti i termini per la richiesta di rimborso ai sensi dell'articolo 38 del Dpr 602/1973, cioè i 48 mesi decorrenti dalla data di versamento delle maggiori imposte. In pratica, risulterà esperibile l'azione di rimborso relativamente alle maggiori imposte sui redditi pagati considerando la nuova deduzione Irap prevista dal decreto «salva Italia» ai fini delle imposte sui redditi. Così che la differenza tra le imposte sui redditi versate e quelle dovute sulla base del reddito rideterminato per effetto della nuova deduzione costituisce l'importo rimborsabile. Occorre però tenere presente che sarà un provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate che stabilirà le modalità di presentazione di queste istanze di rimborso.

Il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate se non altro avrà il compito di chiarire come si calcola la nuova deduzione Irap anche per gli anni 2012 e seguenti (visto che il principio è lo stesso). Infatti, vi sono parecchie perplessità sul calcolo dell'effettiva deduzione. In primo luogo, va chiarito se nella definizione degli importi possibili si debba considerare direttamente l'ammontare dell'Irap gravante sul costo del lavoro (e "assimilato", considerando anche i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa), al netto delle deduzioni, oppure se occorre considerare il rapporto tra il costo del lavoro così determinato e l'intero valore della produzione imponibile (anch'esso al netto delle deduzioni), di modo che la medesima percentuale trovi applicazione sull'Irap effettivamente versata (criterio di cassa) a saldo e in acconto nell'anno. La seconda que-

stione è quella della "convivenza" con la deduzione forfettaria del 10 per cento, in presenza di interessi passivi e oneri assimilati. Va chiarito, in particolare, se la deduzione del 10 per cento si applica direttamente sull'Irap pagata oppure se il 10 per cento si calcola sull'Irap pagata nell'anno al netto della nuova deduzione sul costo del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anticipazione

Sul Sole 24 Ore di domenica scorsa sono state illustrate le novità sui rimborsi dell'Irap pagata sul costo del lavoro introdotte nella versione finale del decreto, che ricollegano i meccanismi di indennizzo a quelli previsti nel 2008. Sul versante delle risorse, la disponibilità di un miliardo di euro prevista da quelle regole permette di rimborsare un terzo dell'Irap delle imprese nata dal costo del lavoro



Le comunicazioni. Le novità dovrebbero partire subito

Lo spesometro leggero debutta già per il 2011

Luca Gaiani

■ Lo spesometro semplificato richiede un nuovo modello ministeriale. L'eliminazione della soglia di 3mila euro, prevista dal decreto semplificazioni, rende necessario riscrivere il tracciato record approvato con il provvedimento del 22 dicembre 2010, adeguandolo a quello dei vecchi elenchi clienti e fornitori. Da eliminare, in particolare, la richiesta di dati analitici fattura per fattura. Si attende anche conferma della applicazione delle nuove regole già per gli invii di fine aprile.

Decorrenza immediata

Il decreto sulle semplificazioni fiscali, approvato venerdì scorso dal Governo, modifica l'articolo 21 del Dl 78/2010 eliminando – per le operazioni con obbligo di emissione della fattura – la soglia di 3mila euro al di sotto della quale i movimenti non andavano comunicati nello spesometro. Lo scopo della correzione è ben noto ai contribuenti, i quali hanno incontrato difficoltà notevoli, nella redazione della comunicazione riferita al 2010, per selezionare, all'interno delle proprie scritture contabili, le operazioni sopra soglia, tenendo peraltro conto dei contratti correlati o continuativi che andavano considerati unitariamente ai fini del confronto con l'importo minimo.

La modifica all'articolo 21 del Dl 78 decorre, stando alle bozze del decreto diffuse in questi giorni, dal 1° gennaio 2012. In tal senso, le novità risultano applicabili già per la comunicazione riferita al 2011 che le imprese invieranno entro il 30 aprile 2012. A quella data, infatti, leggendo la nor-

ma, non si troverà più alcun riferimento alla soglia di 3mila euro, sostituita dall'indicazione secondo cui l'obbligo è assolto con la trasmissione, per ciascun cliente e fornitore, dell'importo di tutte le operazioni attive e passive effettuate. L'effetto per così dire retroattivo della modifica non può in ogni caso coinvolgere quei contribuenti che, dopo il 1° gennaio 2012, ma prima della entrata in vigore della norma, hanno inviato la comunicazione (compresa quella del 2010, il cui termine era stato prorogato al 31 gennaio scorso) utilizzando le vecchie regole. Forse la questione è scontata, ma una conferma ministeriale sulla inesistenza di alcun obbligo di ripresentazione dell'elenco, sarebbe comunque opportuna.

Nuovo tracciato

La comunicazione, dopo le modifiche del decreto semplificazioni, dovrà dunque riportare un solo importo per ciascun fornitore o cliente. In pratica, come avveniva per il vecchio elenco clienti, si sommeranno tutte le operazioni effettuate in un anno solare (quali risultano dalla contabilità Iva) e si evidenzierà il totale, distinto tra imponibile e imposta. Dovrà conseguentemente essere modificato il tracciato record allegato al provvedimento del 22 dicembre 2010 (sostituito dal successivo provvedimento 16 settembre 2011) che richiede invece l'indicazione di ogni singola fattura emessa o ricevuta nell'anno di riferimento.

Una rapida correzione degli schemi ministeriali è necessaria al fine di consentire alle case di software di aggiornare – in tempo utile per

la scadenza del 30 aprile 2012 – gli applicativi con i quali i contribuenti estraggono i dati dalla contabilità generando il file telematico da inviare alle Entrate.

Il sistema di dichiarazione cumulativo, e non più analitico (operazione per operazione) dovrebbe essere applicato, in assenza di diverse indicazioni nella legge, anche alle operazioni dei commercianti al dettaglio per i quali è rimasta la soglia dei 3.600 euro. Sul punto occorrerà comunque attendere quanto sarà stabilito dal prossimo provvedimento attuativo.

Note di variazione

La dichiarazione con un solo valore annuo per ciascuna controparte consentirà inoltre di risolvere le notevoli complicazioni sorte nella gestione delle note di variazione, per le quali diventava di fatto impossibile la correlazione con le singole fatture di riferimento.

D'ora in poi, dunque, le note di accredito o di addebito andranno, rispettivamente, a decurtare o a incrementare, il fatturato totale del cliente o del fornitore, se emesse nello stesso anno, mentre si riporteranno in campi distinti, ma sempre in modo cumulativo per ogni operatore, se emesse invece nell'esercizio successivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

3.600 euro

La soglia ancora in vigore

È l'importo minimo previsto per le operazioni da inserire nello spesometro da parte dei commercianti al dettaglio non obbligati all'emissione della fattura per le operazioni attive. Questa soglia è stata mantenuta per evitare che il dettagliante debba identificare tutti i suoi clienti indipendentemente dall'importo speso

3.000 euro

Il «tetto» abolito

È la soglia al di sotto della quale le operazioni attive e passive non andavano comunicate nello spesometro prima delle modifiche introdotte dal decreto semplificazioni. La soglia è stata eliminata in quanto era difficile selezionare i dati da includere nella comunicazione

